

Parrocchia Sacro Cuore di Gesù

Mestre – Venezia.

VISITA PASTORALE DEL PATRIARCA S. E. ANGELO SCOLA

17 NOVEMBRE 2007

INCONTRO CON I GIOVANI DELLA PARROCCHIA

“Carissimo Patriarca Angelo, Le diamo il benvenuto tra di noi.

I giovani che sono venuti oggi sono qui perché vogliono incontrare il loro pastore, perché attendono da Lei delle parole che li aiutino a diventare dei cristiani adulti e cioè, come Lei ci diceva giovedì sera e come ha ricordato anche prima, degli adulti compiuti. La maggior parte di loro frequenta i gruppi giovanili che sono presenti in parrocchia, e si sono preparati a lungo per questo momento sia condividendo il cammino che tutta la comunità parrocchiale ha compiuto in questi anni, sia interrogandosi e riflettendo negli ultimi tempi su alcuni temi che per loro sono importanti: l’affettività, la testimonianza, il valore della vita, la vita come vocazione e la difficoltà di diventare adulti. Da questa riflessione sono scaturite molte domande, e tutte toccano gli aspetti più problematici e nello stesso tempo quotidiani che i giovani si trovano a vivere. Tra queste domande, caro Patriarca, abbiamo scelto quelle che Le porremo durante questo incontro. Per prima cosa, però, vorremmo che lei vedesse assieme a noi questo breve video nel quale le realtà giovanili della parrocchia del Sacro Cuore si presentano.”

[...]

Domanda 1:

“La difficoltà principale che incontriamo nel compiere delle scelte adulte definitive e impegnate sembrerà banale ma è la paura: la paura di non sapere cosa ci aspetta e la paura di non riuscire ad essere fedeli alle nostre scelte. Se avessimo davvero fede, sapremmo affidarci a Lui, ma non riusciamo. Come possiamo fare?”

Domanda 2:

“Quando non si è sicuri di una scelta, oppure si ha paura, e di conseguenza non si ha il coraggio di rispondere sì, significa che non è la nostra vocazione, oppure...? E inoltre: la vocazione implica sacrificio, sofferenza, fatica, oppure posso essere contento senza soffrire?”

Domanda 3:

“Come far capire ai destinatari della nostra testimonianza che il nostro intento non è far proselitismo ma mostrare loro ciò che per noi è il bene più prezioso, affinché anche loro possano godere?”

Patriarca:

“Grazie! Allora, cominciamo a rispondere a queste domande. Vi chiedo un piccolo aiuto però: quando si è stanchi, quando uno è un po’ stanco, cade più facilmente nei suoi difetti abituali, mi capite. Allora, io, che non ho mai smesso di insegnare da quando avevo 18 anni, e oggi ne ho tanti, quando sono stanco magari non riesco ad essere semplice nelle cose che dico! Ora, se qualcuno ha la carità di alzare la mano, fa così, io capisco che non sto facendomi capire e provo a ripetere, perché altrimenti perdiamo il nostro tempo, che sarebbe una brutta cosa. Ne abbiamo poco, abbiamo 35 minuti, eh! Quindi... Allora: abbiamo visto delle cose molto belle nei vostri documentari, dei flash ma che hanno dato l’idea della grande fantasia dello Spirito Santo, perché siamo qui tutti insieme, nella famiglia della nostra comunità parrocchiale, e viviamo esperienze ecclesiali tra di loro molto diverse, però tutte confluiscono nell’unica, grande strada che è Gesù, che ha detto di se lo sono la via, la verità e la vita. Supponiamo che decidiamo di andare domenica prossima sul monte Pelmo. Andiamo a San Vito e incominciamo assieme la salita, Ad un certo punto, arriviamo dove c’è un bivio o addirittura un trivio nel sentiero. Nessuno sa la strada. Allora non riusciamo a deciderci. Non sappiamo bene dove andare. Cadiamo nell’insicurezza. Supponiamo che siamo stati sbadati e abbiamo deciso di salire sul Pelmo partendo da San Vito alle 3 del pomeriggio, e quando arriviamo in questa situazione sono già le 6, le 7. Quindi, il nostro non saper bene dove andare non è più soltanto una fonte di discussione, di una certa ansietà tra di noi perché magari uno è stanco, sperava di arrivare, ma incomincia lentamente, siccome cambiano le condizioni del tempo, il clima, la luce, il buio eccetera, incomincia a diventare anche una sorgente di paura, come ha detto Anna. L’uomo ha paura, inevitabilmente, quando non è chiara la meta del suo cammino. Contrariamente l’uomo cammina sicuro quando sa bene dove andare, capite. Quindi non è banale il fatto di aver paura di fronte a scelte adulte, definitive, impegnate. Non è banale la paura di non sapere cosa ci aspetta e la paura di non essere fedeli nelle nostre scelte. Il problema è che questa paura si vince solo se Gesù è diventato realmente la Via della mia vita, se Gesù è un TU!. Supponiamo che uscite stasera dopo il nostro incontro in 5-6 a mangiare la pizza, e la pizzeria a miglior mercato è quella nel quartiere più buio della parrocchia. Siete in 4. Ad un certo momento 2 vostri amici vengono chiamati e rimanete in 2. E’ chiaro che senza... se improvvisamente uno dei due se ne va per conto suo, la paura a muoversi nelle strade buie aumenta. Cioè bisogna aver chiara la meta, bisogna essere insieme. Solo così si vince la paura: se è chiara la meta e se si è insieme. Quindi la meta per noi, non possiamo perdere tempo, la meta per noi è Gesù, ma Gesù può diventare la meta solo se è un interlocutore per la mia persona, se io gli so dare del tu. Io non so quanto di voi qui sono già in grado di dare del tu a Gesù. Forse fino alla cresima ci siete un po’ riusciti, dopo è incominciata una fase in cui Gesù è diventato un po’ impersonale, un’idea, un’idea, anche se il fatto che siete qui vuol dire che avete desiderio di potergli dare del tu. Cioè, Gesù è la Via Incarnata, è il figlio di Dio che si è fatto uomo, è il figlio di Dio che ha saputo essere fedele fino in fondo, che ha saputo compiere delle scelte adulte, definitive, impegnate. Noi vogliamo essere come Gesù. Tutti l’avete detto! Tutte e 4 le realtà che si son

presentate l'hanno detto. Ognuna secondo un suo accento, ma tutte hanno detto questa cosa. Avete chiamato nella vostra domanda, la domanda di Anna, avete chiamato questa capacità di dar del tu a Gesù fede, fede. E avete detto: come possiamo essere fedeli nel vivere la fede? Bisogna essere fedeli al modo con cui Gesù ci ha detto che possiamo stare in rapporto permanente con lui. Questo modo si chiama comunità cristiana. Gesù non ha detto, non ha preso Pietro e non gli ha detto: Tu, se vuoi essere fedele a me, devi pregare 8 ore una notte sì e una notte no. Non ha chiamato Giovanni e gli ha detto: Tu, se vuoi restare fedele a me, devi lavare tutte le sere i piedi ai tuoi amici apostoli. No. No. Gli ha riuniti come amici, ha passato del tempo con loro, ha mangiato con loro, ha pregato con loro, ha camminato con loro, ha proposto il suo regno a tutti con loro, ha guarito chi era nel bisogno, ha condiviso fino alla morte la sua vita, ha reso stabile la sua presenza in mezzo a noi nel gesto che faremo assieme domattina, nell'eucarestia, anticipando la sua morte e la sua resurrezione nel pane e nel vino trasformati nel corpo e nel sangue così che anche noi oggi, dopo 2000 anni, possiamo incontrarlo e dargli del tu. Quindi la fedeltà non è un'astrazione, è una fedeltà alla comunità. Una fedeltà alla GiFra, una fedeltà alle comunità del cammino, una fedeltà all'azione cattolica, una fedeltà agli scout. E poi la fedeltà ha i momenti comuni a tutte queste varie realtà nella grande famiglia della parrocchia e dentro l'ancor più grande famiglia del Vicariato e della Diocesi. Insomma ragazzi: la paura è connaturata alla libertà. Se non avessimo paura, non saremmo liberi. La paura si batte solo se si batte la solitudine. Come si batte la solitudine? Avendo chiara la meta: il Tu a Gesù. Tu, o Cristo. Quando noi fossimo capaci di dire, come mi è successo una volta, durante un incontro quarant'anni fa che mi lasciò folgorato, eravamo più o meno seduti per terra durante una vacanza estiva come quelle che abbiamo visto nel vostro filmato, per esempio quella degli scout oppure i pellegrinaggi delle comunità del cammino, eccetera, e ad un certo punto mi pare che discutavamo sulla preghiera: come si può imparare a pregare? Avevo qualche anno in più di voi, ma non tanti di più.. facevo l'Università. Ad un certo punto uno, con grande naturalezza, si è alzato e ha cominciato a parlare così: "Colui che è tra noi..", si riferiva a Gesù, ed è andato avanti con assoluta naturalezza, per lui Gesù non era una parola, non era un'idea.

Una prima meta è dunque "dare del Tu" a Cristo. Senza dimenticare la fedeltà alla compagnia! Fedeltà non è un'astrazione. Quando ti innamori di un ragazzo.. -bisognerebbe precisare se sei una ragazza quando ti innamori di un ragazzo, e viceversa, questi sono dei fondamentali che vanno tenuti chiari ragazzi, tenerli molto chiari questi fondamentali, mi raccomando-, se sei innamorato cos'è la fedeltà? E' che lei ti dice: "Oggi vado dal parrucchiere e esco alle 5." E tu alle 5 meno 10 sei lì, perché poi i maschi sono sempre fessi, perché se fosse il contrario loro verrebbero alle 5:15, questo fa parte dell'arte della questione. Quindi la fedeltà non è un'astrazione, la fedeltà è fatta di scelte, di gesti, la fedeltà è essere venuti qui questa sera, la fedeltà è riprendere il cammino e tener d'occhio come il tuo compagno a scuola, che è Cristiano come te, risponde al professore che dice che la Chiesa è un luogo di oppressione, o che dice che Gesù è una favola o che dice che "Cristiano" viene da "cretino". Come uno dei libri più

diffusi di oggi, non so se lo conoscete, di un tale matematico, Odi Freddi, che ha le prime trenta pagine in cui dimostra la tesi secondo cui l'etimologia di "Cristiano" viene da "cretino", invece è il contrario, "cretino" viene da "Cristiano"...ma lui lo dice sbeffeggiando, per dire che noi che crediamo ancora in queste favolette siamo dei fessacchiotti. Quando un amico ti dice così tu cosa rispondi? Magari non sei capace di trovare l'argomento, il sabato dopo ti trovi con il gruppo dei capi degli scout che ti dice: "Sai che un amico mi ha detto così? Tu cosa avresti detto? O vai da Don Marco e gli dici: "A scuola mi han detto così, tu cosa avresti detto? Non hai magari due pagine in cui io possa far vedere al mio compagno che lui si sbaglia in cui le cose sono spiegate diversamente...?" La fedeltà è la somma di questi gesti, non è un'astrazione. Mi pare che sono riuscito un po' spiegarmi o no? Non ci sarà mica qualcuno che è qui tanto per essere qui? Non c'è mica qualcuno che è qui per far piacere alla mamma o al papà? beh non credo.. o per far piacere all'amico? sveglia!!! si è qui di persona, darsi del tu, giocare!!

Ora, la seconda domanda che prendo in considerazione è la domanda di Elisa, che è una domanda formidabile perché qui bisogna dire che dobbiamo essere molto seri e molto franchi tra di noi: "se non si è sicuri di una scelta, oppure non si ha il coraggio di rispondere, significa che non è la mia vocazione? Oppure..." Qui dobbiamo chiarirci su una cosa. C'è molto equivoco su cosa sia una vocazione. Se io dico vocazione, la maggioranza di voi pensa subito: devo sposarmi/ devo fare il frate, come Padre Franco.. Mentre questo è solo un aspetto secondario della vocazione, e non sto esagerando. Sposarsi, o farsi prete, o farsi suora, o fare la consacrata laica, o andare nel tanganika ad aiutare i bambini poveri è un aspetto secondario della vocazione. Come ha detto molto bene nell'introduzione Simona, E' LA VITA CHE E' VOCAZIONE, QUESTO E' IL SEGRETO DA CAPIRE!! Cioè, per rispondere alla domanda di Elisa, bisogna capire questo segreto, che è la vita in se stessa ad essere vocazione.

Cerco di spiegarvi questa cosa che non è facilissima. Di che cosa è fatta la nostra vita tutti i giorni? E' fatta di circostanze, questo incontro è una circostanza, una bella circostanza ma è una circostanza, queste circostanze normalmente sono abitate da persone che stanno in rapporto, noi stiamo instaurando un rapporto. voi vivete già dei rapporti. In questa circostanza voi instaurate un rapporto diretto oltre che con gli amici, Padre Franco, Padre Marco etc... con il Patriarca, con il vicario generale e il vicario episcopale etc...quindi si può dire che la realtà è una trama con un tessuto, una trama di rapporti e circostanze, circostanze e rapporti che io affronto quotidianamente, tutti i giorni. Ci sono circostanze inevitabili, in linea di massima andare a scuola, e circostanze evitabili, che so io, bere lo spritz: posso decidere di fare un'ora di adorazione anziché andare al bar a bere lo spritz, ho un certo margine di scelta. Ognuno di noi affronta la realtà a partire da due dimensioni del suo io, la dimensione affettiva, cioè la capacità di aprirsi alla realtà, di amare, e non sto parlando solo del rapporto uomo-donna, ma della capacità affettiva come tale: ad- ficio, aderisco con la totalità del mio io a questa circostanza , aderisco con la totalità del mio io a questo rapporto e lavoro. Ogni giorno abbiamo a che fare con questa roba qui: la mamma, il papà, gli amici, gli affetti e il lavoro, la scuola, il greco piuttosto che il latino, la trigonometria piuttosto che l'assiomatica etc.. Affetti e lavoro e poi

riposo. Quindi la vita è una trama di circostanze e di rapporti affrontati dall'io attraverso la dimensione degli affetti, del lavoro e del riposo. Ogni giorno è così. Adesso l'ultimo passo. Le cose sono due: o le circostanze e i rapporti capitano per caso, oppure c'è dietro un disegno. Noi Cristiani, che abbiamo come meta, come via, il Figlio di Dio, il Dio Incarnato, Uno che è diventato uomo come noi per consegnarci la verità e la via, noi pensiamo che dietro ogni circostanza e dietro ogni rapporto c'è un disegno: il disegno buono del Padre su di te e su di me, come dice quel salmo bellissimo, il 138. "Tu Signore mi scruti e mi conosci tu sai quando mi alzo e quando mi siedo.." Prima ancora che io nascessi, che io volessi scappare dal cielo, tu eri già giù, tu eri già là: c'è un disegno su di me, su di te, su Padre Marco, su ognuno di noi, un disegno del Padre che Gesù ci rivela e cui è fedele. E così tutti i rapporti che ci sono dati, dalla mia capacità di amare, alla mia capacità di lavorare, gli affetti, il lavoro, sono in realtà una chiamata, un modo con cui Dio Padre mi interpella e mi chiama a coinvolgermi con Lui, quindi è la vita ad essere vocazione. La circostanza che stiamo vivendo è un modo con cui Gesù adesso viene incontro a te e a me, è il modo in cui Dio mi chiama. E il modo in cui io rispondo è la mia vocazione. Quindi non esiste un solo istante che non sia vocazione: è la vita stessa che è vocazione. E' una cosa straordinaria! Se uno accoglie questa cosa e capisce questo aspetto, allora la circostanza più banale può essere il punto di partenza attraverso il quale uno incontra Cristo, incontra il senso di tutto. E nulla sfugge a questo disegno che è per il mio compimento. Le circostanze e i rapporti sono come un prolungamento della circostanza numero Uno che vivremo nell'Eucarestia domani mattina, sono quasi il sacramento, come l'Eucarestia con cui Gesù viene al nostro incontro, sono il modo con il quale il Padre mi chiama e io rispondo nella vocazione. All'interno di questo il Signore ti manda dei segni oggettivi, precisi, dai quali tu capisci lo stato di vita al quale sei chiamato. A quel punto lì le paure spariscono.

La circostanza e i rapporti privilegiati sono quelli della comunità, in cui io imparo a dare del Tu a Gesù: allora io vivo con fedeltà questa vita di comunità e leggo bene le circostanze.

Mi capita talvolta di parlare con qualcuno di voi e viene fuori la questione sul "che cosa farai da grande?" - "Io ho la vocazione al matrimonio" e io rispondo: "Ma come si chiama il tuo ragazzo?" "Non ho ragazzo." ..ma allora non hai nessuna vocazione al matrimonio! Non mi risulta che esista 'in astratto' il matrimonio. Esiste Giuseppina che vuol bene a Francesco e Giuseppina decide di sposare Francesco, e Francesco di sposare Giuseppina: finchè questo non si presenta tu non hai nessuna vocazione al matrimonio. Ma capisci che se tu non vivi la vita come vocazione tu precipiti in una serie di astrazioni di questo tipo. Allora mentre tu stai vivendo la tua vita, fai medicina piuttosto che statistica, ad un certo momento una bella mattina, mentre assennato ti avvii verso scuola, in una mattina un po' nebbiosa, tu Giovannino urti Andreina che sta camminando davanti a te. E' una tua compagna e tu non ci avevi mai fatto caso e lei comincia a parlare, e tu, man mano che vai avanti percepisci che Andreina è qualcuno, ti sta dando qualcosa. Poi vai a scuola, riprendi la lezione e il giorno dopo, all'intervallo, parli ancora con Andreina. E poi ad un certo momento sei a casa, tre giorni

dopo, e stai studiando la trigonometria e ti viene in mente Andreina che aveva degli occhi così, quel profilo stupendo... insomma è una bella ragazza e si accenna un innamoramento. Questo è un segno che io devo sposarmi con Andreina? Stai attento, vuol dire che tu in quel momento devi verificare questa cosa qui, e se hai 16 anni non è come se tu avessi 27 anni. La verifica deve essere totale, voi confondete la verifica con il "provare"! Sono due cose molto diverse: per verificare devo assumere tutte le dimensioni di quella cosa. Per verificare che questo è un bicchiere devo verificare tutte le dimensioni che lo caratterizzano come bicchiere: deve avere la capacità di contenere, se no non è un bicchiere; ma non basta solo la capacità di contenere: anche un barattolo contiene, ma non è un bicchiere. Quindi, se l'amore implica una fedeltà allora non posso dire "Io Filippo, per capire se sarò capace di stare tutta la vita con Francesca, decido per ora di convivere sei mesi con Francesca". Ma dov'è la logica, amico mio? Se lo stare tutta la vita con Francesca fa parte dell'essenza dell'amore, come fai a verificare l'essenza dell'amore se ci stai solo tre mesi? E' contraddittorio, no? Ecco il punto. Allora non dovete avere paura dello stato di vita a cui siete chiamati se siete capaci di vivere la vita come vocazione e poi di verificare i segni che vi vengono mandati. Per esempio: vi è mai capitato, andando a scuola, di questi tempi, di trovare un amico che vi dice: "Sai che io ho sempre nel cuore l'idea di dedicarmi a Dio?" Vi è mai capitato di sentire qualcuno qualche volta dire così? Tante volte? No, eh? E invece vi è capitato di sentire qualcuno dire "Mi sono innamorato/ mi sono innamorata.." Sì o no? Dite la verità... oppure lo capite, no? Questo cosa vuol dire? Vuol dire che ha lo stesso peso sentir nascere nel cuore l'idea di dedicarsi a Dio e innamorarsi? Eh no. Innamorarsi è un'esperienza universale che può capitare a tutti, l'idea di dedicarsi a Dio è una cosa molto particolare, piuttosto rara generalmente, o mi sbaglio?

Questo cosa vuol dire? Vuol dire che se ce l'hai nel cuore devi prenderla molto più sul serio dell'innamoramento. Perché? Perché è molto più rara, è molto più difficile che venga per caso, rispetto all'attrattiva dell'innamoramento. Ma ecco che allora se tu percepisci la vita come vocazione tu percepisci che questa idea ti è stata messa nel cuore magari da qualcuno, allora hai il dovere di capire che cosa vuol dire. Allora qui interviene la questione per cui se tu senti nascere questa idea hai il dovere di parlarne con fra marco o fra franco (ma voi vi chiamate "padre" o "fra"? perchè io l'ho imparato adesso che sono Patriarca, perché i salesiani si chiamano "don"! Queste sono tutte finzze che si imparano con il tempo..) Ne parlo con un assistente perché non è una circostanza qualsiasi. Se non lo fai il rischio di tradire la vocazione c'è. Eh sì. E ho molti amici che conosco che per paura non hanno avuto il coraggio della verifica. Ragazzi sono schietto: nella vita questo si paga. Si "paga", non nel senso negativo della parola, ma nel senso che uno fa più fatica a venir fuori in tutta la sua verità, in tutta la sua pienezza. L'implicazione che già la seconda domanda tirava è la conseguenza inevitabile di quel che ci siamo detti, ovvero: se l'attuarsi concreto del senso della mia vita è l'attuarsi in me del disegno di un Altro con la "A" maiuscola, è probabile che ci siano dei momenti in cui il mio modo di vedere la mia vita non coincide esattamente con il disegno del Padre. Questo porta in campo la parola

“sacrificio”, la parola “fatica”, la parola “sofferenza”. Ma se io mi fido di Colui che la mette incarnata, di Colui che ne è la via, io so che la dimensione di sacrificio e di fatica è solo una condizione. Imparate questa cosa, ve la dico dicendovi una realtà bruciante : la croce di Gesù è solo una condizione, perché il destino è la Resurrezione, non la croce. Il sacrificio non è mai lo scopo di un'azione, non è mai il destino di un'azione, è la condizione di una più grande verità del proprio io. Il sacrificio è una condizione : capite bene questa cosa! Rinunciare a rapporti scorretti con la tua ragazza, rinunciare alla convivenza prima del matrimonio è un sacrificio che farà esplodere la bellezza del tuo volerti bene, non è un “di meno”, è un “di più”!

Veniamo alla terza domanda: bellissima questa differenza fra testimonianza e proselitismo. Io penso che questa difficoltà si supera di schianto. La testimonianza è l'esplosione gratuita della gratitudine dell'incontro con Gesù e della gratitudine per la bellezza della vita della comunità. Le immagini che abbiamo visto lì, certe scene del pellegrinaggio o lo stile sardonico con cui l'amico ha introdotto l'Azione Cattolica...che cosa si è visto lì, in tutte e quattro le esperienze? Si è visto che lì c'è un'esperienza di bellezza. Non voglio far paragoni per parlar male degli altri, non è la stessa cosa del gruppo spontaneo degli amici della discoteca o degli amici del bar; anche lì ci sono dei momenti di bellezza, di intensità che saltano fuori, ma non c'è l'organicità di questi momenti, cioè non tutte le circostanze, non tutti i rapporti sono afferrati, anche quelli più contraddittori, più contrari, anche quelli più duri, più faticosi, anche quelli in cui viene fuori la mia debolezza, la mia fragilità; non tutti questi rapporti sono organicamente trascinati verso il bene. “Tutto concorre al bene di coloro che amano Dio” : nella bellezza della comunità si vede questo. Allora la testimonianza è l'esplosione gratuita di qualcosa di questo genere, della gratitudine per un incontro bello fatto, per cui diventa spontaneo dire: “Vieni a vedere!” E' una proposta, una libertà, come fa Gesù con Andrea e Giovanni : “Maestro, dove abiti? Dove vivi? Vogliamo diventare tuoi amici!” “Vieni, vedi e poi decidi”. Questo è il non-proselitismo: vieni e vedi. Però bisogna avere il coraggio del “Vieni e vedi”. Adesso ci sono due occasioni: la prima è immediata, martedì prossimo, la sera del 20: il Pellegrinaggio alla Salute. Stasera, domani, lunedì a scuola...non è proselitismo entrare nella tua classe con venti di questi inviti e dire: “Senti, ti interessa?Io parto alle 5 e un quarto da Via Aleardi, se vuoi venire ecco qui: Ci troviamo in centro.”; riprende la frase del Papa a Loreto su “centro” e “periferie”. Allora questa è una prima occasione, no? Voglio dire, fra amici anche se c'è un “No”, poi si è liberi come prima. Tanto l'altro la libertà se la prende lui, si difende lui, mi spiego? Ma allora, tornando alla prima domanda, io come vinco la paura di fare questo? Io la vinco se sento questa cosa bella per me, vera per me e buona per me. Allora la propongo anche a te, anche rischiando di essere frainteso, no? Il dialogo che abbiamo fatto stasera io lo propongo a te perché è bello per me, perché quel che ti ho detto è bello per me. Magari qualcuno mi fraintende, pensa che io faccia il “mestiere” del prete, del vescovo e via via queste cose e invece non è così, mi capisci? Quindi, mi pare che la differenza stia tutta lì, io faccio sempre il famoso esempio del Milan. Il Milan è stratosferico, no? Lo conoscete il famoso esempio del Milan, no? Supponiamo che per

un sortilegio strano siamo arrivati all'ultima di campionato: Milan contro Juventus e lì si decide lo scudetto. Per un sortilegio solo tu puoi seguire l'andamento della partita, tutti i tuoi amici sono bloccati sotto casa tua, non sanno niente. La partita va avanti, con molta tattica in campo, lo 0-0 non si sblocca, Milan che è capace di praticare bene il fuorigioco in un certo modo, la Juventus con il suo calcio-melina, pur tenace, tipico dai tempi in cui io ero ragazzino come voi, no? Insomma va avanti così, passa il primo tempo 0-0, metà della ripresa sempre 0-0, ma ad un certo momento soltanto il genio di Kakà... approposito, domenica scorsa i ragazzi di Santa Maria di Lourdes mi hanno regalato una maglietta col suo autografo eh! Quella su cui c'è scritto "I belong to Jesus" - è vero! Ne han parlato anche i giornali!- "Io appartengo Gesù" e sotto ci ha messo la sua firma. Il genio sblocca la partita tatticamente bloccata e io, unico lì, cosa faccio? Esplodo di gioia, vado al balcone a dire agli amici : "Uè!! Abbiám vinto il campionato!!" Non lo tengo per me se è una cosa bella! Così questa è la ragione per cui lunedì distribuisco gli inviti : non la tengo per me una cosa bella, vi pare? Ok, mi pare di aver risposto amici, vi auguro una buona serata.

Ah, c'è ancora una cosa : oltre a dirvi che siete una cosa bellissima da vedere così, spero che Padre Marco faccia almeno due o tre incontri unitari così all'anno, in cui voi riprendete questi temi, eh? Però, oltre al pellegrinaggio alla salute voglio dirvi un'altra cosa che si lega moltissimo alla terza domanda. In occasione della visita pastorale abbiamo deciso tutti insieme, anche con don Renato, responsabile della pastorale giovanile, di fare un momento veramente di testimonianza, missionario per creare un incontro liberissimo, fuori dalle mura scolastiche, del Patriarca con tutti gli studenti liceali, universitari di Mestre e di Carpendo, quindi bisognerà iniziare a proporlo agli amici : 19 Aprile, mi raccomando! Anche per questo conto su di voi: siete qui in 130/140, ognuno deve portare solo 10 amici, non è un'impresa difficilissima, no? Quindi almeno sui 1300 solo dal Sacro Cuore, no?

Ragazzi vi do una benedizione perché abbiate energia e coraggio, con l'aiuto del Signore, di riprendere queste cose, che si possono riprendere anche andando a mangiar la pizza, non è necessario far le riunioni formali seriose perché le cose che ci stanno a cuore ritornano sempre nel nostro dialogo.

Grazie mille! Ciao